

Nuova offensiva in Thailandia contro il «re dell'oppio»

BANGKOK — Reparti dell'esercito thailandese hanno conquistato un importante campo di guerriglieri, con annesso laboratorio per la produzione di eroina, in una nuova offensiva contro l'organizzazione di Khun Sa, il più noto «signore dell'oppio» del sud-est asiatico. Lo hanno reso noto ieri fonti ufficiali thailandesi. Il capo dei servizi di sicurezza thailandesi, Prasong Sornsi, ha detto che una forza d'assalto dell'esercito ha catturato domenica scorsa una delle principali basi militari del «re dell'oppio», Khun Sa, alias Chiang Chi Fu, in un'offensiva, tuttora in corso, nel distretto di confine di Fang, nella Thailandia settentrionale. Prasong ha precisato che la base, che comprendeva una ventina di edifici e una grande raffineria di eroina, è stata distrutta dopo una battaglia contro le truppe di Khun Sa, l'Esercito Unito Shan. Secondo alcune fonti, almeno tre militari thailandesi sono stati uccisi e circa 20 feriti dall'inizio dell'offensiva, venerdì scorso. Queste fonti hanno detto che la maggior parte delle vittime sono state uccise dalle mine e dalle appostate piazzate dagli uomini di Khun Sa nelle impervie montagne tra la Thailandia e la Birmania. Secondo funzionari del servizio narcotico, Khun Sa controlla oltre la metà della produzione annuale di oppio del «triangolo d'oro», tra 300 e 500 tonnellate. L'attuale offensiva contro Khun Sa, il quale adotta — secondo fonti militari — vere e proprie tattiche di guerriglia, con impiego intensivo di mine e trappole esplosive contro le forze thailandesi, è stata preceduta, all'inizio del mese, da un attacco simultaneo delle forze thailandesi e birmane, che non è riuscito a far abbattere al «re dell'oppio» le posizioni, massicciamente fortificate, lungo il confine.



Un disegno raffigurante una piattaforma spaziale orbitante formata da diverse navicelle «Salyut»

Rientrato modulo del «Cosmos»

MOSCA — Carico di foto, materiali vari di ricerca e attrezzature da analizzare, il modulo di discesa della navicella spaziale «Cosmos 1434» ha fatto ieri un atterraggio morbido nel Kazakistan sovietico, un centinaio di chilometri a sud est della città di Arkalyk. Il modulo si era sceso alcuni giorni fa dal complesso «Salyut 7»-«Cosmos 1434», in cui da quasi due mesi vivono e lavorano i cosmonauti sovietici Vladimir Lyakhov e Aleksandr Aleksandrov. A terra è pianato — riferisce l'agenzia «Tass» — nell'area prevista, con un carico pesante circa 100 chili, e una grande quantità di materiali nel quadro di studi geofisici, materiali frutto di esperimenti astronomici, tecnologici e biologici, attrezzature logore dei sistemi a bordo della stazione «Salyut 7» in modo da poterle dettagliatamente analizzare in istituti di ricerca, progettazione e sviluppo.

Illinois, 16 delitti identici

PARK FOREST (USA) — Gli abitanti della contea di Will, nell'Illinois, sono in preda ad una vera e propria psicosi dopo la scoperta dell'assassinio di sei persone in due giorni, il che fa salire a 16 il numero dei delitti commessi in questa contea nell'ultimo mese e mezzo. Tutti gli assassini sono stati commessi in circostanze quasi identiche, e sembrano tutti avere avuto la rapina come movente. Domenica scorsa sono stati trovati in un appartamento della cittadina di Park Forest, completamente saccheggiato, i cadaveri di un uomo e di una donna con la gola tagliata. I corpi avevano gli occhi e la bocca coperti di bande e mani e piedi legati. Il giorno prima erano state trovate uccise, legate e imbavagliate alla stessa maniera quattro donne, proprietaria di un negozio e tre clienti. Anche loro erano state uccise colpi di pugnale o rivoltella.

Poche le tracce degli italiani dispersi in Groenlandia. Forse avvistato un corpo sul ghiaccio

COPENHAGEN — La spedizione di soccorso alla ricerca dei tre scalatori italiani dispersi sull'isola di Upernivik, in Groenlandia, ha avvistato un corpo esanime su un ghiacciaio a breve distanza dalla vetta della «Great White Tower». Lo ha comunicato all'ufficio dell'ANSA di Copenhagen il professor Mario Marchiori, che con i soccorritori Bonnard, Laboria e Kuruschinski ha sorvolato la zona con un elicottero poliarctico. Il corpo avvistato ieri non si trova in un crepaccio. Degli altri due alpinisti i soccorritori non hanno ancora tracce. I tre scalatori, Giorgio Pettigiani, Giuseppe Agnolotti e Enrico Bologna, erano partiti per la spedizione ai primi di agosto, da Bardonecchia. Secondo quanto ha dichiarato telefonicamente il prof. Marchiori, gli alpinisti-soccorritori hanno lasciato l'isola di Umanak nella mattina di domenica 21 agosto a bordo di un battello che li ha portati in tre ore e mezzo sulla costa dell'isola di Upernivik. Di là i tre hanno raggiunto in sette ore di marcia il campo base della spedizione dei soccorsi. A questo punto sono stati raggiunti da un grosso elicottero che il prof. Marchiori, ri-

masto a Umanak per attendere, era riuscito a noleggiare. Lunedì i tre alpinisti e il prof. Marchiori si sono potuti finalmente dirigere in elicottero verso la pista seguita dagli scalatori dispersi. Nonostante la neve caduta, sono stati individuati con facilità i bastoni da montagna già avvistati dalla prima spedizione danese di soccorso. Le tracce lasciate andavano però molto più in alto di quanto precedentemente constatato, non lontano dalla vetta. BARDONECCHIA — Al sindaco di Bardonecchia, in particolare, il capo della spedizione italiana in Groenlandia ha chiesto di interpellare le famiglie interessate per sapere se si debba insistere ancora oppure abbandonare nel tentativo di recuperare i corpi dei tre alpinisti. «Sia io che le mie figlie — ha detto in proposito la signora Pettigiani — abbiamo espresso parere contrario al proseguimento delle ricerche, in quelle condizioni. Mio marito ha sempre detto: «Se cado in montagna lasciatemi dove sono». «Se cado in montagna riferito in questo modo, i corpi sarebbero enormi, è inutile, a questo punto, mettere a repentaglio altre vite umane». «I congiunti di Agnolotti e Bologna sono d'accordo con me — ha aggiunto la donna —. Certo, se si riuscisse a rintracciare tutti e tre ed a recuperarli sarebbe per noi un po' più di conforto».

Un nuovo delitto dopo i sequestri e gli scontri a fuoco Ucciso agente di custodia in Sardegna: terrorismo?

Avrebbe dovuto prendere servizio ieri nel carcere cagliaritano del Buoncammino, nel quale sono rinchiusi i detenuti di «Barghgia rossa» e personaggi della «Superanomia»

Della nostra redazione
CAGLIARI — Dopo il duplice sequestro di persona rivendicato da un movimento terrorista, ed un conflitto tra banditi e carabinieri senza conseguenze, la cronaca registra ora l'effettivo omicidio di una giovane guardia carceraria. La situazione in Sardegna diventa dunque sempre più tesa. Non si tratta di una recrudescenza ciclica della criminalità comune, che giunge sempre in tempi di acuta crisi economica e sociale, ma qualcosa di grave e pericoloso. Anche la barbara esecuzione della guardia carceraria, avvenuta la notte scorsa ad opera di almeno tre killers, fa pensare ad una vendetta predispesa di concerto da banditi e terroristi. Il delitto stavolta non è stato rivendicato dal MAS (il sedicente Movimento armato sardo) e tuttavia la meccanica secondo cui si è svolto può indurre a credere che si tratti di una tappa dello stesso piano criminoso. Antonio Marreddu, 29 anni, era in vacanza nel suo paese, Arzana, e proveniva dal carcere cagliaritano del Buoncammino, uno dei più ingovernabili dell'isola, con il 70 per cento di detenuti in attesa di giudizio ed una consistente presenza di banditi tradizionali, terroristi e camorristi. Il giovane, mentre si era trovato a svolgere il suo servizio nelle prigioni del capoluogo, può aver compiuto qualche azione ritenuta dai capi «molto pericolosa». Per questo potrebbe essere partito l'ordine di ucciderlo. L'ipotesi è stata avanzata, ma — dicono gli inquirenti — per il momento è difficile da verificare. Comunque l'ordine di compiere l'assurda esecuzione è

stato puntualmente eseguito tra la mezzanotte e l'una di lunedì. I killers hanno atteso l'agente appostandosi presso l'abitazione dei genitori, in via Europa. Quando il giovane stava per varcare la soglia di casa, tre uomini sono comparso da dietro un muretto e hanno esplosivo contro la vittima designata tre fucilate. Nessuno ha assistito alla terribile scena, neanche i genitori dell'agente che si trovavano dentro la casa. Gli assassini hanno agito indisturbati, e poi rapidamente hanno guadagnato la vicina campagna. Soccorso dai familiari e dai vicini, Marreddu è stato trasportato all'ospedale di Lanusei. Qui ha cessato di vivere durante la notte, senza aver ripreso conoscenza. È scattato immediatamente l'allarme nell'Ogliastra e in altre zone del Nuorese, fino alla provincia di Cagliari. Sono stati istituiti centinaia di posti di blocco. Le indagini vengono coordinate personalmente dal questore di Nuoro dottor Arrigo Molinari. Tre persone armate sono state fermate ad un posto di blocco, ma nei loro confronti non sono emerse responsabilità in ordine al delitto. Non c'è dubbio che chi ha ordinato la soppressione di Marreddu era perfettamente a conoscenza dei suoi movimenti. L'agente avrebbe dovuto riprendere servizio proprio ieri mattina nel carcere cagliaritano, dopo le ferie trascorse in

famiglia nel suo paesino del Nuorese. Gli inquirenti sono convinti che la circostanza fosse nota agli assassini. L'agguato mortale è stato studiato nei minimi particolari e la motivazione non può davvero essere una vendetta paesana. L'agente di custodia era partito da Arzana molti anni fa, per arruolarsi nel corpo e frequentare la scuola di Portici. La prima destinazione era stata il carcere dell'Ucciardone a Palermo, tre anni fa Marreddu tornò in Sardegna, destinato al carcere minorile di Giurgiu presso Cagliari. Nell'81 veniva spostato a Buoncammino dove erano rinchiusi gli imputati delle due più grosse inchieste giudiziarie allora in atto nell'isola: quella della superanomia sequestri e quella su Barghgia Rossa. Anche di recente Marreddu venne addetto ai servizi di sorveglianza dei banditi coinvolti nel «processo» avvenuto in una palestra della città, trasformata in bunker per motivi di sicurezza. È troppo presto per arrivare a conclusioni definitive, ma i clamorosi retroscena venuti alla luce proprio in questi giorni, sui rapporti tra il banditismo sardo e il terrorismo «indipendentista» portano a far pensare che certi patto siano stati stabiliti proprio nelle carceri. Il ministero dell'Interno ha predisposto una serie di verifiche sugli sviluppi del movimento terrorista isolano. Il ministro Scalfaro ha avuto un contatto telefonico con il procuratore della Repubblica di Cagliari dott. Villasanta per concordare «iniziative politiche e no».

Giuseppe Podda

Pozzuoli, ora si teme il peggio Gli scienziati: «La situazione si è aggravata» La Solfatara erutterà fango?

Oggi l'incontro con il ministro Scotti - Il terreno si alza troppo velocemente, pericolosi per le case - Manifestazioni e proteste



POZZUOLI — Un momento della protesta degli abitanti nelle strade

Della nostra redazione
NAPOLI — La situazione è più grave di quanto si temesse. L'innalzamento del terreno a Pozzuoli avviene a ritmi più veloci di tredici anni fa e gli scienziati non hanno ancora un'idea precisa di quale sarà stavolta la soglia oltre la quale il fenomeno o si arresta, oppure prescinde a conclusioni definitive, ma i clamorosi retroscena venuti alla luce proprio in questi giorni, sui rapporti tra il banditismo sardo e il terrorismo «indipendentista» portano a far pensare che certi patto siano stati stabiliti proprio nelle carceri. Il ministero dell'Interno ha predisposto una serie di verifiche sugli sviluppi del movimento terrorista isolano. Il ministro Scalfaro ha avuto un contatto telefonico con il procuratore della Repubblica di Cagliari dott. Villasanta per concordare «iniziative politiche e no».

due giorni fa la gente impaurita a manifestare per le strade. Nel pomeriggio di ieri, altre scosse hanno provocato timori e manifestazioni. L'incontro di oggi, hanno partecipato anche gli scienziati locali è stato preparato a quello di stamane con il ministro Scotti. È proprio il sollevamento che la città ha subito e continua a subire ad allarmare gli uomini di scienza. Non solo infatti, i palazzi e gli edifici che la resistenza del patrimonio edilizio, ma potrebbe essere ferito di eventi straordinari. Il pericolo più vicino — ha spiegato il professor Riccardo ricercatore all'Osservatorio Vesuviano — è che ci sia un'eruzione «freatica» della Solfatara. La «eresita» espellente fango bollente. Ma si può pure ipotizzare la nascita di un nuovo vulcano, proprio come avvenne

nel settembre del 1598. Il fatto è che gli scienziati fanno sempre più spesso i confronti con ciò che avvenne nel 1970. Tredici anni fa, l'ultima volta, appunto, che il territorio di Pozzuoli è stato sottoposto a una serie di riprese, la superficie della città si era innalzata fino a raggiungere 180 centimetri di pura terra. Il giorno 21 agosto, la città si è sollevata di 10 centimetri. «Terra (che fu poi evacuato); ma questo avvenne dopo un'attività che era cominciata quattro anni prima e che proseguì ancora per due anni senza un'attività frenetica di terremoti e soprattutto più lentamente di oggi: 1,5 millimetri al giorno contro i 2 di questi mesi. A questi dati — secondo gli scienziati — ne va aggiunto che la Solfatara, l'area di Pozzuoli va infatti misurata non dallo scorso anno, bensì dal momento in cui il bradisismo cessò la sua att-

ività. Allora la città non perse tutti i centimetri che aveva acquistato ma rimase a un livello superiore di circa 1,20 m. Insomma oggi Pozzuoli, rispetto a dieci anni fa, è più alta di due metri. E poiché in tutto questo periodo nulla si è fatto per consolidare le abitazioni già tanto provate, (sulle quali ha inciso anche il «grande terremoto» del '90) scienziati e tecnici — e naturalmente la popolazione — si chiedono quanto tempo esse potranno ancora resistere. Quali che sono più in pericolo — paradossalmente — non sono però gli stabili che si trovano nell'epicentro del fenomeno, il lungomare e l'area della Solfatara, ma gli edifici che sono posti più lontano, alla base della presunta piramide disegnata dalla forza del magma che spinge sotto la terra. Questi immobili, infatti, e come se fossero in bilico, perché è slittato il suolo sul quale posavano; mentre gli altri, quelli sull'epicentro, sono «cresciuti» insieme al terreno, quindi con minori rischi.

Tutto ciò fa sì che la gente tema che da un momento all'altro le autorità decidano l'evacuazione. I commercianti non accaniscono più scorte nel timore di essere intralciati in un'eventuale fuga; perfino i pescatori (Pozzuoli è uno straordinario porto di pesca) lavorano meno di prima. «Le alici sono salite a 8 mila lire — racconta un vigile urbano che svolge il suo servizio proprio sulle banchine del porto — ma si era vista una cosa del genere, al massimo erano arrivate a 2 mila lire...» Tutto questo è stato raccontato a Pastorelli, e spammata sarà di nuovo spiegata a Scotti. Il direttore alla Protezione Civile ha concordato con gli interventi all'incontro il piano da realizzare immediatamente. Quattro i punti principali. Innanzitutto aumentare il numero di stazioni scientifiche per tener di più e meglio il fenomeno sotto controllo; allo stato attuale operano 20 stazioni di vertice, di cui 14 dell'Agip e 6 dell'Osservatorio Vesuviano. Quindi verificare la resistenza statica degli edifici attraverso perizie tecniche; costituire un centro di coordinamento operativo che raccolga tutti i responsabili, scienziati e istituzioni, ed infine realizzare punti mobili di assistenza e di informazione, che abbiano il compito di tranquillizzare la popolazione.

Maddalena Tulanti

Latitante, faceva parte delle cosche «emergenti»

Delitto Marchese, si apre un'altra lotta tra clan?

La sessantaseiesima vittima dall'inizio dell'anno - Potrebbe essere l'inizio di una nuova catena di omicidi - Un episodio grottesco

Della nostra redazione
PALERMO — Come se non bastasse tutto il resto, ora c'è un nuovo dubbio angoscioso: l'ultimo omicidio a Palermo, il 69° dall'inizio dell'anno, potrebbe preludere ad una nuova fase, sanguinosa, della guerra di mafia. La vittima dell'altra sera, il 45enne Giuseppe Marchese, latitante da quattro anni, stava nel suo «regno», in via Tiro a Segno, dalle parti del corso dei Mille, alla periferia ovest della città, dove invano carabinieri e polizia lo cercavano

da anni. Ma a colpo sicuro l'hanno raggiunto con un fuoco incrociato due killer, che gli hanno dato il tempo appena di afferrare i grani di un vistoso rosario d'oro, che portava al collo. Nell'intricato albero genealogico che la polizia agguerrita da un omicidio all'altro, il Marchese risulta — se pure in funzione di gregario — nei rami dei clan cosiddetti «vincenti». Cioè, di quelle cosche ancora relativamente poco toccate dalle vendite dei clan avversari, e dalle



PALERMO — Il corpo di Giuseppe Marchese

stesse inchieste della magistratura che solo negli ultimi tempi col «rapporto dei 162» sviluppato da Rocco Chinnici, e con le accuse contro i latitanti Greco per il delitto Dalla Chiesa, e stesso per lo stesso assassinio del consigliere istruttore, aveva cominciato a far luce sulle attività delle organizzazioni mafiose che hanno conquistato posizioni di comando nel traffico degli stupefacenti. La famiglia dei Marchese — legata da parentele finanziarie con i corleonesi di Liggio e Bagarella — era stata colpita la settimana scorsa da un blitz dei carabinieri che aveva portato all'arresto di tre esponenti ritenuti di spicco. «Velle loro file hanno anche un «traditore», un fratello dell'uomo ucciso l'altro ieri, Pietro, che venne massacrato a coltellate dentro l'Ucciardone nel marzo dell'82, punto per essere rimasto fedele, a differenza dei congiunti, ai «perdenti». Nell'agosto successivo, a Casteldaccia, era stata la volta di un altro fratello, Gregorio, e quindi, nella zona di corso dei Mille, di uno zio, omonimo. Pur decimati, i Marchese erano rimasti però il «braccio armato» dei clan «vincenti». Ieri, come a segnare l'inizio di una nuova scalata di delitti, è caduto un altro esponente di questa famiglia «intoccabile». Inizierà una nuova catena? Se lo

chiedono magistrati ed investigatori, sempre più col morale a pezzi per effetto dello sconcertante andamento dell'inchiesta sul delitto Chinnici. Si registrano solo nuovi incidenti. L'ultimo grottesco episodio riguarda una dichiarazione lasciata sfuggire ieri mattina dal procuratore capo della Repubblica di Palermo, Vincenzo Pajno. Ha smentito i giornali: l'amica greca del libanese oscuramente implicato nella strage di via Pipitone, Sofia Lagou, secondo il magistrato palermitano sarebbe ancora rinchiusa nel carcere dei «Cavallacci» di Termini Imerese. Ma, solo

Vincenzo Vasile

A S. Maria Capua Vetere

Ore di fuoco nel carcere ingovernabile Ferito alla spalla giovane cutoliano

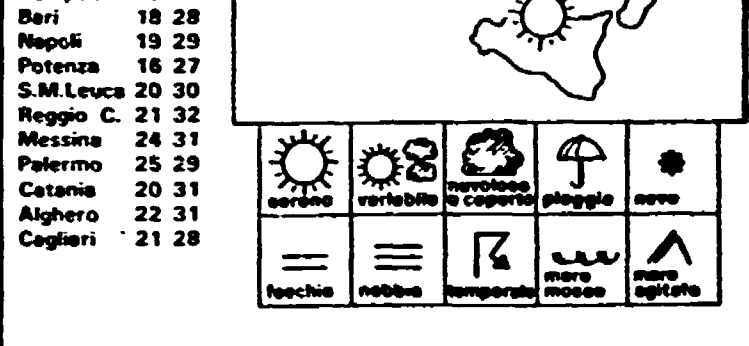
Dal nostro corrispondente
CASERTA — Un inferno. Peggio che a Poggioreale. Erano quasi le 15, ieri, quando è scattato l'allarme al carcere di Santa Maria Capua Vetere. È successo durante l'ora d'aria, quando i detenuti, perfettamente divisi in clan contrapposti, come detta una legge non scritta, ma ben in vigore per la quale chiunque entri nel luogo di pena è costretto a schierarsi, si sono affrontati a colpi di arma da fuoco. La sparatoria sembra che si sia avvertita addirittura nel parlatorio, pieno, non solo di familiari, ma anche di bambini. È stato accertato, per il momento, un solo ferito, Luigi Monaco, di Aversa, di 21 anni, colpito da un proiettile che gli ha attraversato la spalla sinistra. Il giovane non è però in pericolo di gran calibro. Fa parte del clan cutoliano e, sebbene abbia solo 21 anni è sospettato di omicidi e rapine. È stato arrestato agli inizi dell'anno, in un'operazione che fu fuori dalle mura di cinta. Nonostante le numerose denunce, quel varco nessuno vuole chiudere. Le varie ditte incaricate dell'esecuzione dei lavori si sono tirate tutte indietro. In queste condizioni come è possibile controllare il carcere? Come è possibile controllare che cosa entra, armi o droga o tutte e due le cose insieme?

sono radunati parenti e amici dei reclusi in attesa di notizie. Nel carcere di Caserta le condizioni di vita sono tra le peggiori: persino 40 detenuti affollano un solo stanzone. Le guardie carcerarie sono in numero insufficiente e sottoposte ad ogni tipo di minaccia dalla mattina alla sera. Qui, all'inizio dell'83, a pochi passi dal penitenziario, i cutoliani hanno assassinato il maresciallo Mandato, comandante delle guardie giurate «reo di non voler scendere a patti con i detenuti. Inoltre l'ex comandante del carcere è stato costretto a mettersi in aspettativa a seguito di un attentato al fratello. Gli episodi di violenza all'interno del carcere (e fuori) si susseguono. Sono gli stessi detenuti spesso ad «ordinare», con incredibile tranquillità, attraverso un finestroncino del carcere che si affaccia su un cortile e al quale hanno facile accesso parenti e «comparielli», tramite un varco nel muro di cinta. Nonostante le numerose denunce, quel varco nessuno vuole chiudere. Le varie ditte incaricate dell'esecuzione dei lavori si sono tirate tutte indietro. In queste condizioni come è possibile controllare il carcere? Come è possibile controllare che cosa entra, armi o droga o tutte e due le cose insieme?

Silvestro Montanaro

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	18 32
Veneto	20 31
Trieste	22 28
Venezia	19 29
Milano	19 30
Torino	17 28
Cuneo	18 23
Genova	21 28
Bologna	21 32
Firenze	15 33
Pisa	16 31
Ancona	17 29
Perugia	20 29
Pescara	18 30
L'Aquila	15 27
Roma U.	18 30
Roma F.	19 29
Campob.	19 27
Bari	18 28
Napoli	19 29
Potenza	16 27
S.M. Leuca	20 30
Reggio C.	21 32
Messina	24 31
Palermo	25 29
Catania	20 31
Alghero	22 31
Cagliari	21 28



SITUAZIONE: la situazione meteorologica è caratterizzata da una distribuzione di pressioni abbastanza irregolare con valori che si aggirano intorno alle medie. Si va intensificando una circolazione di aria umida ed instabile specie al centro e al nord. Perturbazioni che si muovono dal Mediterraneo occidentale verso l'Europa centrale attraversano la parte centro-settentrionale della nostra penisola provocando più che altro fenomeni di variabilità. Il TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo irregolarmente nuvoloso; a tratti la nuvolosità sarà alternata a schiarite. A tratti sarà accompagnata da brevi piogge o pioweschi o temporali specie in prossimità delle fasce appenniniche e delle dorsali appenniniche. Il tempo rimane buono sulle regioni meridionali con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Temperature senza notevoli variazioni al nord e al centro, in aumento sull'Italia meridionale. DIRAZIONI